

sulle basi seguenti (mentre nello stesso giorno stendevasi nel Consiglio de' Dieci una protesta di nullità! dichiarando essere stata la repubblica *violentemente* ridotta a questa condizione. Ma che contegno è questo?). Rinunziava la repubblica veneziana alla fatta appellazione ad un futuro concilio per la scomunica contro di lei pronunciata dal Papa, ch'essa dichiarava giusta e domandava perdono d'averla provocata; non metterebbe più decime o altre gravzze sul clero; non s'impacchierebbe nelle nomine ecclesiastiche, nè delle cause del clero che verrebbero giudicate soltanto dal foro ecclesiastico; lascerebbe il libero passaggio del golfo a' sudditi papali, compresa anche Ferrara; non intraprenderebbe mai nulla nè palesemente nè occultamente (e la protesta?) contro il Papa; sarebbero nulli tutti i trattati da lei conclusi colle città della Chiesa; non riceverebbe ribelli o profughi di Sua Santità; non si mischierebbe delle cose di Ferrara, spettante di diritto alla s. Sede; compenserebbe i danni recati a' monasteri e a' beni ecclesiastici. Tutto riporta anche il Rinaldi all'anno 1510. Con questa sommissione pervenne finalmente la repubblica a staccare dalla lega il Papa, qual padre comune, riammettendo nelle grazie della s. Sede i veneziani e nel seno della Chiesa. A' 24 febbraio 2.^a domenica di quaresima, Giulio II, recatosi in abiti pontificali nel portico della basilica Vaticana, accompagnato da 12 cardinali, molti prelati e Penitenzieri, sedente nel soglio avanti la porta di bronzo, presenti gli ambasciatori di Francia, Spagna, Inghilterra ed altri, gli oratori veneziani si prostrarono a' suoi piedi, e supplichevoli domandarono il perdono de' loro falli e d'essere assolti dalla *Scomunica* e altre *Censure Ecclesiastiche*. Ascoltate dal Papa le proteste di pentimento e di sommissione e le loro domande, il procuratore del *Fisco* della *Camera Apostolica*, domandò la lettura delle loro procure, indi de' patti convenuti,

che gli ambasciatori veneti dichiararono esser pronti a giurare. Allora aperto il messale, e collocato sulle ginocchia del Papa, gli oratori avvicinati e ponendovi sopra la mano giurarono. Dando poscia di piglio il Papa e i cardinali a 12 *verghe*, che furono ad essi presentate, senza con quelle toccarli, come portava il rito co' pubblici penitenti, e lo rilevai pure nel vol. LXII, p. 120, fu recitato il salmo *Miserere*, e pronunziata da Giulio II la solita formula della solenne *Assoluzione*. Imposta loro infine per penitenza canonica la devota visita delle *Sette Chiese di Roma*, con precì e limosine, il Papa si ritirò. Indi la messa fu celebrata nella cappella pontificia Sistina, e gli oratori furono ricondotti in cavalcata, onorati e festeggiati alle loro case. Nel dì seguente, chiamati di nuovo alla presenza del Papa, loro disse: »Magnifici signori oratori! Non vi paia strano che siamo stati tanto a levare l'interdetto. La signoria stessa ne fu causa, ella dovea compiacere nelle giuste petizioni, mentre e a noi stessi molto dolse delle censure che ci fu forza pronunziare. Ora se essa continuerà a stare con noi, ne avrà di molti benefizi". Presero quindi commiato gli ambasciatori per tornare in patria, restando come ordinario Girolamo Donato. Recatasi a Venezia la desideratissima notizia dell'assoluzione, il doge, il senato e il popolo ne furono consolati e lietissimi, e fecero pubbliche feste d'allegrezza e processione per 3 dì, come narra il Rinaldi, ed aggiunge. »Per cagione della pace fatta dal Sommo Pontefice co' vinitiani cominciarono Massimiliano I e 'l re di Francia a crucciarsi con Sua Santità, cioè perchè si fosse ritratto dalla lega di Cambray; per la qual cosa ancora non sono mancati autori, c'hanno havuto ardire di lacerare la sua fama; li quali di leggieri si confutano, mentre si considera, che le ragioni, che Cesare dicea se avere nelle sopradette città erano ambigue, e che' vinitiani le haveano lungo tempo possedute,